

imperitura la gloria d'averlo, primo fra le nazioni, proclamato.

Siamo dunque, onorevole Pompilj, molto lontani dal giudizio che le piace fare del decreto in questione...

Presidente. Senta, onorevole Berio, Ella ha chiesto di fare un'interrogazione al Governo; non dovrebbe quindi fare una confutazione di argomenti portati da altri. Non posso lasciare passare tali precedenti che di una interrogazione si faccia una dimostrazione.

Berio. Debbo soltanto fare parola del decreto del 22 marzo, il quale non è la ripetizione di quello del 15 dicembre, ma contiene disposizioni ben più gravi, ed efficaci.

In questo decreto il Governo del Brasile dice: " Tutti coloro che si faranno inscrivere nelle liste elettorali politiche, oppure che, essendo iscritti in queste liste d'ufficio, prenderanno parte al voto, cioè alla manifestazione della sovranità nazionale, saranno considerati cittadini. "

Disgraziatamente per effetto di questo decreto, se molti dei nostri italiani si facessero inscrivere nelle liste elettorali politiche, od iscritti d'ufficio prendessero parte al voto, esercitassero cioè i diritti competenti alla sovranità nazionale del Brasile, commetterebbero un fatto implicate, in modo ben chiaro, la manifestazione della volontà di acquistare la cittadinanza Brasiliana. Non rimane che da augurarsi che di italiani, i quali si valgano dell'esercizio di questo diritto, non ve ne siano molti, e ciò tanto nell'interesse nostro, come nell'interesse del Brasile, il quale deve ricordare sempre che chi non ha mostrato devozione alla patria, non può aver ispirato ai suoi figli sentimenti di affetto per la terra che li fa suoi cittadini.

Pompilj. Chiedo di parlare per fatto personale.

Presidente. Accenni questo suo fatto personale.

Pompilj. Il fatto personale non mi pare dubbio, imperocchè l'onorevole Berio ha contraddette le mie parole e combattuta la mia opinione.

Io avevo mosso una interrogazione al Governo italiano, e mi sono quasi sentito rispondere per bocca sua dal Governo brasiliano.

Siccome il regolamento mi vieterebbe di replicare, spero che l'onorevole presidente mi vorrà concedere due parole per fatto personale.

Presidente. Accenni il suo fatto personale.

Pompilj. La tesi, sostenuta dall'onorevole Berio, mi pare alquanto dubbia, perchè si fonda sopra una interpretazione del Codice civile che non è del tutto piana e patente.

L'articolo 11 del Codice civile prescrive che si

perdo la cittadinanza italiana ogni volta che se ne ottenga una straniera.

Ora egli dice: ma non si ottiene se non ciò che si richiede.

Questa è una interpretazione controvertibile, la quale anche quando rispettasse la lettera del Codice, non ne rispetterebbe lo spirito, che è stato indubbiamente questo, di dichiarare inammissibile il possesso simultaneo di due nazionalità.

In vero questo contemporaneo possesso di due nazionalità è un assurdo logico e giuridico anche quando non fosse una contraddizione politica.

Io non capirò mai questi alterni goditori di due Codici e servitori di due bandiere; questi raminghi coloni divenuti improvvisamente cittadini dei due mondi; questi doppi soldati, che dovrebbero essere in pari tempo doppi disertori: questi doppi elettori che di mezzo al deserto degli antipodi potrebbero, per esempio, dare il voto a qualche dottore politicante di laggiù, e scappare poi attraverso all'Oceano, non più dissociabile, a darne, per esempio, un altro dalle pendici della riviera ligure all'onorevole Berio...

Berio. Io non ho detto questo.

Pompilj. Questi doppi deputati, che avrebbero aperti in pari tempo i battenti di Montecitorio e di qualche sala bianca o congresso di Rio-Janeiro; e, per fare un'ipotesi estrema, potremmo trovarci nel caso di ricevere come inviato plenipotenziario del Brasile un nostro concittadino.

I benefici di cui parlava l'onorevole Berio non possono farsi derivare così *ab absurdo*; e sarebbero in ogni modo di gran lunga sorpassati dai danni che nascerebbero dai frequenti conflitti internazionali a cui una tale condizione di cose darebbe necessariamente luogo.

Come si regolerebbe, a mo' d'esempio, la leva? Come lo stato civile? Come, cosa importantissima, che ora mi balena alla mente, il diritto d'estradizione; e simiglianti?

Berio. Ma sono sempre italiani.

Presidente. Qui non siamo più nel campo della interrogazione, ma si comincia una vera discussione. Onorevole Pompilj, venga al suo fatto personale.

Pompilj. Onorevole presidente, se mi vuol lasciare dire ancora due parole, ho finito.

L'onorevole Berio sa, e mi pare che lo abbia affermato, che i diritti, di cui, secondo lui, quel decreto beneficerebbe i nostri emigranti sono più che altro politici, ossia, quelli di cui a loro meno cale. E se l'onorevole Berio avesse considerato questo, egli che crede così ingenui, così generosi,